

L'assemblea al Brancaccio

I 3500 delegati della riforma agraria hanno espresso un giudizio unitario: partire dalla legge sui « patti » per portare avanti, in tutto il Paese, una grande battaglia specifica per le riforme strutturali incentrate sulle conferenze agrarie. Le campagne daranno ancora battaglia per quella svolta di politica agraria che il governo ha ancora una volta eluso.

UNA PIÙ FORTE SPINTA CONTADINA

Questa assemblea nazionale per la riforma agraria — ha detto l'on. Sereni nel concludere i lavori — era attesa, in tutti gli ambienti politici, per capire quali prospettive si aprivano al movimento contadino all'indomani di una battaglia politica sui patti agrari che ha visto le forze politiche che sono parte essenziale di esso esprimersi in maniera diversa nel giudizio e nel voto. Ebbene, l'Assemblea ha dato una risposta positiva, unitaria, che sta nella riconferma degli obiettivi di riforma agraria e nell'indicazione di iniziative di lotta nuove, più avanzate, perché dai primi successi si giunga alla svolta politica di cui le campagne e il Paese hanno bisogno.

Nel dibattito che si è svolto, per tutta la giornata, alla presenza dei 3500 delegati si sono sentiti echi diversi del modo in cui milioni di lavoratori della terra hanno seguito e poi giudicato il recente dibattito al Senato. Dal Mezzogiorno — attraverso gli interventi di Damiani e Giannelli (Bari), Ciotti (Caltanaro), Giacalone (Palermo) — è giunta una severa condanna delle posizioni governative che hanno portato a dettare norme meno favorevoli, discriminatorie, proprio a danno di quei contadini meridionali, che più duramente pagano il prezzo della crisi agricola.

Negli interventi dei delegati delle regioni mezzadrili — Fioravanti (Firenze), Tobia (Terni), Palmieri (Bologna) ed altri — abbiamo sentito accenti di giusto orgoglio per la consistenza di alcuni diritti (dalla disponibilità dei prodotti alla condizione dell'azienda) che sono il frutto maturo di venti anni di lotte. « Non ci regala niente nessuno », hanno ripetuto gli intervenuti. Ma nessuno, nelle regioni mezzadrili, considera acquisito nella legge quel « diritto di successione » del mezzadro al proprietario, condizione di profonde trasformazioni e di nuova vita per intere regioni, che è l'obiettivo per cui la categoria si è battuta e si batterà ancora.

La legge sui patti agrari è vista, dunque, nella prospettiva di lotte decisive per una trasformazione del regime proprietario, dell'assetto economico e dei rapporti fra agricoltura e mercato, fra città e campagna, fra diritti contadini e sviluppo democratico. Qui si ritrovano tutte le forze del movimento per la riforma agraria. Alleanza contadini e CGIL, sindacati di categoria e movimento cooperativo, promotori di questa assemblea, in una critica di fondo e in un programma di lotte unitarie che sono stati esposti nella relazione dell'onorevole Vittorio Foa.

Un salto di qualità

Occorre — ha detto il segretario della CGIL — un salto di qualità nel lavoro delle organizzazioni contadine. Che cosa deve essere questo « salto »? I gruppi dirigenti del Paese oscillano fra disoccupazione e aumento dei prezzi, incapaci di dare sbocco positivo ai problemi economici del momento. I lavoratori possono offrire questo sbocco, e negli ultimi tempi si sono mossi per ottenere — intanto — che venga pagato il lavoro prestato dalle categorie contadine.

L'on. Foa ha detto che, decidendo la massa salariale,

percepita dai braccianti per il loro numero e per i 365 giorni dell'anno, si ha una retribuzione giornaliera di 500 lire. Ma se non paga i salari, ancor meno il predominio capitalistico nelle campagne riesce a realizzare un sufficiente sviluppo tecnico e produttivo. Il divario fra agricoltura e industria cresce; le singole aziende agricole capitalistiche realizzano elevati profitti e rendite, chiudono i bilanci con largo attivo, ma il bilancio dell'agricoltura nazionale è negativo sia per produttività che per rispondenza alle esigenze dei consumatori.

Si è giunti al punto — ha sottolineato Foa — che un aumento di assegni e pensioni, del potere di acquisto in carne e burro, mette in crisi il sistema che non è capace di sostenere neanche un lieve aumento dei consumi alimentari.

La prospettiva della riforma agraria riceve, da questa diagnosi, una precisazione importante: e cioè che bisogna incidere sul più avanzato settore capitalistico e sugli strumenti della sua politica (accordi CER per l'agricoltura) se vogliamo ottenere un mutamento d'indirizzo. Oggi l'intervento dello Stato in agricoltura « mantiene » in vita uno strato di contadini poveri; ma ciò non avviene a caso, bensì perché serve a incanalare verso l'azienda capitalistica sia i finanziamenti che i utili di mercato, dietro c'è l'interesse del grande capitale industriale che sfrutta per i suoi fini l'emorragia di mano d'opera che viene dalle campagne e dal Sud.

L'on. Foa ha quindi precisato la posizione delle organizzazioni di categoria sulle recenti iniziative legislative. Federconsorzi: la creazione dell'azienda per gli ammassi, se non seguita dalla trasformazione dei Consorzi agrari in cooperative, lascia le cose al punto che sono. La Federconsorzi è un diaframma fra contadini e mercato, ma non un diaframma passivo, bensì uno strumento di sfruttamento in ambedue le direzioni che deve essere distrutto.

Patti agrari: la lotta contadina ha conseguito dei successi, fino alle ultime modifiche ottenute durante l'iter parlamentare. Particolarmente importanti: la condizione dell'azienda, i minimi di riparto, la parità uomo-donna, l'indennizzo per le innovazioni. Rimangono ancora da discutere, decidendo in larga misura dell'indirizzo politico. Oggi, queste leggi — così come le ha presentate il governo — escludono l'esperto a favore dei contadini; lasciano immutato il meccanismo di mercato; non danno una decisa sterzata per lo sviluppo dell'associazionismo contadino e non inaugurano quel controllo degli investimenti che è essenziale per attuare un indirizzo economico democratico.

L'on. Foa ha concluso esaltando le possibilità di lotta unitaria: fra operai e contadini (e quindi fra la CGIL e l'Alleanza) e con le altre organizzazioni sindacali. Un progetto d'iniziativa dell'Alleanza, per riportare la democrazia nelle Mutue contadine, può avere il pieno e diretto appoggio della CGIL. Piena e diretta può essere la collaborazione per portare le prestazioni previdenziali dei lavoratori agricoli (pensioni, assegni, trattamenti di malattia) al livello dell'industria. Nel dibattito sono intervenuti, fra gli altri, due segretari nazionali di categoria, i compagni Selvino Bigi (della Alleanza) e Mariani (Federmezzadri) e Lini, Visani, dell'Associazione cooperative agricole.



Andare oltre la legge

Bigi ha sostenuto che bisogna trarre dalla legge agraria il massimo di vantaggio e partire da qui per realizzare gli obiettivi della riforma agraria. I miglioramenti strappati — ha continuato — sono stati ottenuti contro un ceto di proprietari terrieri che resiste da quindici anni alle lotte sindacali. La precaria che si apre, quindi, può essere pienamente favorevole ai lavoratori.

Mariani ha detto che, con le modifiche avvenute nelle regioni mezzadrili, si sono creati squilibri fra capacità dei sindacati e lotta per la riforma agraria. Laddove è nata un'azienda mista, mezzadria-mezzadrile, vi è la necessità di una stretta unità di orientamenti e di azione. Parlando della legge, ha detto che bisogna trarre da essa coraggio e incentivi ad affrontare battaglie più avanzate per conquistare la terra ai mezzadri e coloni.

Visani ha detto che la cooperazione è oggi, non solo un'esigenza tecnica ma parte essenziale dell'alternativa che i contadini pongono alla azienda capitalistica. Questo concetto è stato ripreso anche dagli altri dirigenti della cooperazione intervenuti fra cui Negroni, di Bologna. Nell'intervento conclusivo l'on. Sereni ha detto che la legge sui patti agrari « contiene quelle cose per le quali abbiamo lottato con sufficiente impegno; non ne contiene altre per le quali la lotta è stata insufficiente ». La legge non contiene alcuna misura specifica di riforma agraria, e questo c'è un giudizio unitario in ciò dobbiamo vedere — ha aggiunto Sereni — un'insufficiente mobilitazione per l'obiettivo della riforma agraria poiché nessuna somma di lotte parziali, di categoria (anche se intense) realizza la spinta politica necessaria per aprire la strada alle riforme strutturali. Un valore in tal senso ha, semmai, la conquista della parità di diritti per la donna ora riconosciuta che apre un processo di grande importanza nelle campagne.

Sereni ha quindi polemizzato contro i fattori di una « dimensione aziendale ottima » dell'azienda contadina che identificano, in definitiva, nell'azienda capitalistica: Ma nessun tipo di azienda ha risolto, oggi, un tale problema che ha il suo sbocco naturale nelle gestioni cooperative che possono innestarsi validamente solo sulla riforma agraria. La riforma del resto, è stata già negli anni '50 e può essere ancora lo sbocco naturale della crisi « congiunturale » del sistema, attraverso un allargamento del mercato interno. Ed è questo l'obiettivo generale che questa Assemblea della riforma agraria ha posta, oggi, di fronte a tutte le forze democratiche del Paese.

Le dimissioni di Zevi e lo sciopero dei dipendenti testimoniano lo scandalo della « Gescal »

Invece di far le case speculano sulle aree

Più di cento miliardi « immobilizzati » nelle casse dell'INA - Interpellanza comunista alla Camera

L'annuncio clamoroso delle dimissioni dell'architetto Bruno Zevi da membro del Comitato centrale della GESCAL (ente che ha sostituito l'INA-Casa) ha suscitato una larga eco sulla stampa ed ha avuto una prima ripercussione ieri in Parlamento attraverso la interpellanza indirizzata dai compagni on. De Pasquale, Pietro Amendola e Todros ai ministri del lavoro e dei lavori pubblici.

Facendo riferimento alle cinque ragioni per dimettersi dalla GESCAL, ragioni elencate in un editoriale di L'Architettura, la rivista diretta da Zevi, i parlamentari comunisti chiedono in particolare ai due ministri « il loro giudizio sulle gravi dimissioni da rappresentante del Bilancio in seno al Comitato centrale della "Gestione case per lavoratori" nonché gli urgenti provvedimenti che interverranno ad adottare, al fine di rimuovere l'attuale immobilismo di un ente la cui attività sarebbe di grande importanza per contrastare la presente crisi del settore edilizio ».

L'architetto Zevi infatti (come il nostro giornale ha già pubblicato ieri) si è dimesso largamente nella sua denuncia a questo « immobilismo » indandone le ragioni nella « parzialità dei quadri » (derivante dall'impegno della DC a mantenere nelle proprie mani tutte le leve di comando del nuovo ente così come aveva quelle dell'INA-Casa), e nella « mortificazione del livello culturale » cioè nella « incapacità » dell'ente impegnarsi in un piano di costruzioni decore e ad affrontare alcuni problemi urbanistici urgenti quali il risanamento dei centri storici, l'intervento in una politica di piano e l'azione immediata facendo conto della congiuntura e utilizzando le centinaia di miliardi attualmente amministrati dall'INA.

Per altro le motivate dimissioni del professor Zevi non sono l'unico atto che richiama oggi l'attenzione dell'opinione pubblica sui casi scandalosi della GESCAL. Da quindici giorni infatti i dipendenti del nuovo ente sono in sciopero per sollecitare la definizione della loro vertenza in corso ormai da oltre un anno e cioè perché il governo, superando l'attuale stato di inefficienza dell'ente, ne avvii il risanamento e intanto rispetti ed applichi la legge istituita così da liquidare il caos derivante dalla esistenza alla GESCAL — così come prima all'INA-Casa — di gruppi di lavoratori dipendenti da enti diversi e diversamente retribuiti, malgrado sporgano gli stessi identici compiti.

Per la precisione diremo che lavorano assieme alla GESCAL: a) 505 dipendenti provenienti dall'INA-Casa; b) 263 distaccati dall'INA; c) 330 collaboratori esterni e liberi professionisti scelti dall'ente; d) 45 distaccati da pubbliche amministrazioni ad orario saltuario; e) 12 distaccati ad orario stabile; f) 15 vice-incaricati regionali.

Ognuna di queste categorie gode di uno specifico trattamento a seconda dell'ente di provenienza ed è evidente che una tale situazione non solo crea un costo di amministrazione estremamente elevato, ma provoca anche urti, conflitti di competenza, recriminazioni, ecc.

assunto con contratto a tempo indeterminato e ad esso, qualunque sia la provenienza, è garantita uniformità di trattamento in relazione alle funzioni esercitate ». Significativo è che si oppongono alla applicazione della legge gli stessi organi governativi violando palesemente la volontà del Parlamento che con la istituzione della GESCAL aveva inteso « rendere più rapida ed economica l'attività di costruzione delle case dei lavoratori, unificare il trattamento economico e lo stato giuridico del personale e soprattutto liquidare la convenzione dell'INA-Casa, e nella « mortificazione del livello culturale » cioè nella « incapacità » dell'ente impegnarsi in un piano di costruzioni decore e ad affrontare alcuni problemi urbanistici urgenti quali il risanamento dei centri storici, l'intervento in una politica di piano e l'azione immediata facendo conto della congiuntura e utilizzando le centinaia di miliardi attualmente amministrati dall'INA.

Quale è in effetti la situazione oggi? Rispondendo a un'interpellanza del senatore Brancaccio il mese scorso il ministro del Lavoro ha dovuto confermare che « in attesa di procedere ai necessari mutamenti e alla definitiva strutturazione dei servizi » la GESCAL deve pagare all'INA ogni anno (per varie prestazioni) una forte tangente specifica per il '63 un miliardo e 345 milioni. Nè questo basta. L'INA infatti continua ad amministrare i fondi della GESCAL (sborsati dai lavoratori) fondi che dovrebbero servire e non servono — a finanziare un programma di costruzioni edilizie. Si tratta di ben cento miliardi che giacciono così nelle casse dell'INA, anzi sono a disposizione di questo istituto per le proprie attività speculative. E giacché è noto che l'INA investe denaro proprio in costruzioni edilizie se ne ricava che le somme versate da tutti i lavoratori italiani per ottenere un giorno una casa sono in effetti sottratte all'ente che queste case deve costruire e vanno ad impinguare la speculazione raggiungendo così l'obiettivo opposto a quello per cui vengono versate.

Queste sono le scandalose conclusioni della attuale situazione alla GESCAL e non ci vuol molto a capire che tutto questo (così come il caos nella gestione dell'ente) non è conseguenza della incapacità di chi è stato preposto alla sua direzione ma risultato di un chiaro proposito, di una « linea ». Del resto basta dare un'occhiata al capitolo sulle « donazioni », cioè alla cessione gratuita di aree, per rendersi conto che esiste una precisa « linea » di utilizzazione e consumo delle aree della GESCAL. Ecco per esempio un elenco (probabilmente neanche completo) delle concessioni gratuite di aree proposte nei mesi di ottobre e novembre del '63: alla Curia vescovile di Pavia, 6000 metri quadrati,

alla Curia vescovile di Novara, 5600 metri quadrati; alla parrocchia di Cristo Re, a Como, 1975 metri quadrati; alla Curia vescovile di Aquino, 3100 metri quadrati; alla Curia vescovile di Cagliari, 6657 metri quadrati; alla Curia vescovile di Vigevano, 3600 metri quadrati; in totale dunque 27.000 metri quadrati. Si aggiunga che nello stesso tempo sono stati erogati alla Curia vescovile di Bologna dieci milioni. Vi è da domandarsi quante altre cessioni gratuite di aree e quante altre erogazioni siano state fatte e quante altre centinaia di milioni siano stati spesi per attività che nulla hanno a che fare con le case dei lavoratori.

In definitiva, la GESCAL incassa ogni anno, tra contributi dei lavoratori, degli imprenditori e dello Stato, alcune decine di miliardi; altre decine di miliardi incassa a seguito della liquidazione del patrimonio dell'INA-Casa: si calcola che fino al '70 ben duemila miliardi entreranno nelle casse dell'Ente e — se le cose continuano con gli attuali metodi — saranno ammonticciati dall'INA. Questa enorme somma dovrebbe essere utilizzata per la realizzazione di

un piano decennale di costruzioni, ma in effetti finora sono stati preparati solo i piani per la utilizzazione di 47 miliardi residuati dal secondo piano triennale dell'INA-Casa; gli appalti effettivamente definiti si riferiscono per altro a una somma reale di appena cinque miliardi.

Come far luce su questi misteri? Come controllare e utilizzare effettivamente nell'interesse dei lavoratori questa enorme disponibilità di capitali? Come impedire che, attraverso l'immobilismo della GESCAL, si tenda alla utilizzazione speculativa di tutto questo denaro? Nel '62 — a seguito di una intensa campagna di stampa — venne deliberata dal ministro del Lavoro dell'epoca una inchiesta « interna » sulla situazione dell'INA-Casa. Nulla si è saputo sui risultati di quella inchiesta. Oggi le nuove rivelazioni sulla situazione dell'Ente, che ha sostituito l'INA-Casa (mutuando — a quanto pare — metodi ed « errori ») impongono che si giunga rapidamente a una nuova inchiesta, questa volta non mantenuta nel segreto degli uffici ministeriali ma affidata al Parlamento della Repubblica.

m. m.

Jackson

L'INDIANO ESPULSO DAI RAZZISTI



WASHINGTON, 29. — Il Dipartimento di Stato ha trasmesso scuse per iscritto al deputato indiano Lohia, e all'ambasciatore dell'India, per l'affronto che i razzisti di Jackson (nel Mississippi) hanno fatto giovedì al leader socialista indiano, il quale è stato cacciato da un ristorante « per bianchi », e poi arrestato per aver protestato contro l'ingiuriosa discriminazione. Altre manifestazioni razziste vengono segnalate da St. Augustine, Florida, dove una cinquantina di giovani « bianchi » si erano schierati in una piazza che porta ancora il nome di « Mercato degli Schiavi » per attendere un corteo di negri; essi hanno finito per malmenare cronisti e fotoreporter accorsi sul luogo. Nella foto: lo on. Lohia, mentre viene spinto fuori del ristorante Morrison's da un poliziotto.

Nel N. 22 di

RINASCITA

da oggi in vendita nelle edicole

- Televisione e riunificazione (editoriale di Palmiro Togliatti)
- Il centro-sinistra rilancia i prefetti (Abdo Alinovi)
- La verifica di luglio (intervista con Dario Valori della Segreteria del PSIUP)
- Democrazia sociale nell'Egitto di Nasser (Luciano Romagnoli)
- A che punto siamo con l'inflazione e con lo sviluppo produttivo (Mario Mazzarino)
- Ancora in aumento le spese per il riarmo (Arrigo Boldrin)
- Brandt non sa definire un'alternativa a Erhard (Sergio Segre)
- Toscana: utile agli agrari l'opera dei Consorzi (Gino Filippini)
- Morale e società (Luciano Gruppi sul convegno internazionale di studio promosso dall'Istituto Gramsci)
- La mia storia personale (dall'autobiografia di Jawaharlal Nehru)
- Critiche letterarie, artistiche, teatrali, musicali, televisive.

NEI DOCUMENTI

Due documenti inediti di eccezionale importanza storica sulla rottura del gruppo dirigente del partito bolscevico nel 1928:

- Una lettera di Gramsci al C.C. del P.C.(b).
- La lettera di risposta di Togliatti, che si trovava a Mosca come rappresentante del partito italiano presso l'Internazionale comunista, a Gramsci.